

IL FLOP RIFIUTI E LA NORMALITÀ MAI RAGGIUNTA

Gerardo Ausiello

«**L**e regate dell'America's Cup hanno cancellato l'immagine dei rifiuti di Napoli nel mondo» diceva un giovane **de Magistris** in fascia tricolore nell'estate del 2013. Per un po' è stato così. I cumuli di spazzatura delle giunte Iervolino e Bassolino erano svaniti lasciando spazio al ritorno dei turisti. Per un po' ci abbiamo creduto. Ma oggi dobbiamo constatare di essere di nuovo al punto di partenza, come ha ammesso ieri il sindaco parlando di «equilibrio precario».

Sì, perché quel sogno di normalità si è rapidamente frantumato per l'immobilismo di una classe dirigente che si era affermata come alternativa

ad un modello politico tradizionale e che tuttavia, alla prova del governo, ha mostrato evidenti e grossolani limiti. Sullo scivolone del 70 per cento di raccolta differenziata in sei mesi ha fatto autocritica lo stesso **de Magistris** poco dopo la sua prima elezione. Ma in quel programma che aveva convinto molti napoletani c'era molto altro: il no a discariche e termovalorizzatori e l'impegno a costruire tre biodigestori per la produzione di compost; un programma che, grazie ad elevate percentuali di riciclo, avrebbe permesso a Napoli di essere autonoma. Sette anni sono un periodo sufficientemente ampio per tracciare un bilancio di un'esperienza amministrativa senza dover fare i conti con l'obiezione a cui fanno ricorso come un mantra i politici di tutti gli schieramenti e cioè che «la colpa è di chi ci ha preceduto». Ebbene la realtà mostra una differenzia-

ta piantata poco sopra il 30 per cento, circa 20 punti percentuali in meno della media campana e nazionale, e nessun impianto finora realizzato nel territorio urbano. Le uniche promesse mantenute sono state quelle di «non aprire» discariche e inceneritori.

La politica dei veti, almeno quella, ha funzionato. Così il fragile sistema di smaltimento dei rifiuti di Napoli resta aggrappato al termovalorizzatore di Acerra, completato e inaugurato dal governo Berlusconi nel 2009 dopo un lungo travaglio, e alle navi che, una volta al mese, riprendono il largo cariche di spazzatura.

> Segue a pag. 32

Il flop rifiuti e la normalità mai raggiunta

Gerardo Ausiello

È sufficiente che una delle tre linee dell'inceneritore sia momentaneamente fuori uso per manutenzione, com'è accaduto in questi giorni, per scatenare una nuova, inquietante crisi. Anche perché statisticamente all'ombra del Vesuvio i mesi di aprile, maggio e giugno sono, con dicembre, quelli in cui si registra la maggiore produzione di rifiuti urbani. Come se non bastasse si assiste con preoccupazione a un mercato sempre più «drogato», a una sorta di bolla ambientale speculativa: proliferano le città e le regioni, prive di impianti, che hanno la necessità di smaltire i rifiuti in altri territori. Se l'offerta è limitata (in Italia gli impianti sono pochi e saturi) e la domanda cresce, i prezzi aumentano. Si spiega così il fatto che le ultime gare indette dalla Sapna, la società ambientale della Città Metropolitana, siano andate deserte. È accaduto lo stesso a Roma che, dopo la chiusura della maxi-di-

scarica di Malagrotta, si trova praticamente nelle stesse condizioni di Napoli. I prezzi per la lavorazione dei rifiuti sono infatti saliti negli ultimi tempi da 140 a 180 euro a tonnellata. E quando lievitano i costi per le amministrazioni, aumenta pure la tassa a carico delle famiglie. Mentre questo numero va in stampa, un giorno è trascorso e sono state sprecate ingenti risorse per la multa che l'Unione europea ha inflitto all'Italia a causa della carenza di impianti di trattamento dei rifiuti e dei ritardi sulla rimozione delle ecoballe (che, nonostante le assicurazioni del governatore De Luca, procede a rilento): 120mila euro al giorno, 5mila euro all'ora, 83 euro al minuto. Quanto al compost, per la mancata realizzazione di quegli impianti promessi dal sindaco si spende una fortuna: basti pensare che spedire una tonnellata di rifiuti organici in Veneto o in Friuli costa 170 euro a tonnellata mentre, se il compost venisse prodotto in loco, ci sarebbe un risparmio di 125 euro a tonnellata, oltre

ai ristori economici derivanti dalla produzione di energia elettrica. Ma per il variegato ed effervescente mondo arancione la priorità è piuttosto costruire impianti piccoli, fino a 30mila tonnellate, in grado di ridurre al minimo i disagi per le comunità ospitanti (peccato che, secondo gli esperti, impianti con queste capacità sarebbero sconvenienti e anti-economici, e dunque probabilmente non vedranno mai la luce): dov'è finita la capacità di mediazione delle amministrazioni locali e del vicesindaco Del Giudice, che dal mondo dell'ambientalismo proviene e a cui orgogliosamente dice di appartenere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,32-12%